

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

30/1740

Cardace

T. S. Gio: Gregorio^{zuo}

B. Silvanie & C.lli.

M. Gio: Patta Compagnari

A. pag. 59.

Marco Cerriani

Co. Sept. Alparotti.

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
9
NO

BRAIDENSE

V. M.

N. 450.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3019

BRADENSE

MILANO

CANDACE
DRAMMA
PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel famosissimo Teatro
GRIMANI

DI S. GIO: GRISOSTOMO

L'Autunno dell' Anno 1740.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL PRINCIPE

ANDREA D'ORIA

Principe di Melfi, Marchese di
Torriglia, Conte di Loano
e sue pertinenze, Grande di
Spagna di prima Classe
ec. ec. ec. ec.

VENEZIA,

Per Marino Rossetti.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

Quando si parla di un
 gran personaggio, si
 deve sempre dire
 con rispetto e
 ammirazione.



Ovendo trasce-
 gliere il Nome
 d'un Gran Personaggio, per-
 che possa risplendere in fronte
 di questo Componimento, che
 deve

4
deve rappresentarsi nel mag-
gior Teatro di quest' Inclita Do-
minante, io vi fò comparire
il glorioso Nome di V. E., co-
me quello, che così è rinoma-
to in Italia, anzi per l' Euro-
pa tutta riverito, e distinto. I
Principi ricevon tributi, sebbe-
ne da lontane parti, e da igno-
te mani gli vengono presenta-
ti. La Vostra grandezza, e
la Nobiltà vostra così fomo-
sa, ed antica, non hà d'uopo
di Elogii, mentre basta il sol
raccordare che Voi dirittamen-
te discendete dal Gran Princi-
pe Andrea d'Oria assicuratore
della Patria Libertà; il sì ce-
lebre Generale di Carlo V; e
sostegno il Maggiore della sua
gloria; come in tante Istorie,
e massime nel libro della sua
Vita

5
Vita vien celebrato; senza che
numeri ancora l' infiniti Eroi
Successori. Quindi è, che il
Nobilissimo Sangue vostro da
per tutto Egli reca ammirazio-
ne, e rispetto. V. E. è Grande
per nascita. Grande per l'ope-
razioni, e Grande perche Tale
vi rende il Monarca d'Iberia;
per la qual cosa a ragione Voi
siete d'invidia a presenti Eroi,
come lo sarete a futuri; rimi-
randosi con stupore nella Vo-
stra Persona il Compendio di
Clamidi, Porpore, Dominii,
Ricchezze, e sopra tutto di
gloriose, e reali Doti ch'ador-
nano l'animo Clementissimo Vo-
stro. Accetti dunque V. E.
questa umilissima offerta con
la natural Clemenza del vo-
stro Animo Reale. E se non

A 3 hò

6
bò il merito d'un'attual vostro
Servitore, vaglia almeno a ren-
dermi tale, il desiderio d'esser-
lo, e prostrato mi dò l'onore
di sottoscrivermi.

Di V. E.

Devotiss. Obligatiss. Umiliss. Servitore
Domenico Calli.

AR.

7
ARGOMENTO.

AVendo Amasi ammazzato Aprio suo Rè, e
fatto tiranno d'Egitto, spedì Tilame,
perche uccidesse il bambino Evergete, unico fi-
glio del morto Aprio, il quale dalla Regina
Candace con presta fuga si procurava far sal-
vo: Ma giunta questa in luogo dove Agatoclea
sua confidente allevava il bambino Lagide, fi-
glio del Tiranno Amasi, assieme con il pro-
prio figliuolo Aulete, entrambi in fasce, e ri-
trovandola per improvviso accidente già mor-
ta, si vide rimanere nelle proprie mani tutti
e trè li sudetti bambini; cioè Evergete suo
figlio; Lagide figliuolo d'Amasi, & Aulete
figlio della morta Agatoclea. Sentendo in que-
sto mentre, che s'avvicinava Tilame per uc-
cidere Evergete, e far prigioniera essa mede-
sima per ordine del Tiranno, pensò d'assicu-
rare la salvezza del proprio figlio con qual-
che inganno, quando non avesse potuto con
le sue lagrime persuadere a lasciar vivo Ever-
gete; e che il sudetto Tilame si fosse dimen-
ricato di quella fede, che sempre avea dimo-
strata costante per il suo morto Signore; e
ben riflettendo; che lasciando in vita anche
Lagide, questo poteva un giorno servire a i
propri disegni, ripose Evergete nelle fascie
di Lagide, e ricoprì Lagide con le fascie di
Evergete, e stringendolo al seno con tutta la
tenerezza di Madre, quando giunse Tilame,
gli fè credere per vero il suo ben concertato
disegno; e tutto a fine, che quando mai non
avesse potuto ottenere dalla pietà di quello
la vita di Evergete, ingannato almeno da

A 4

questa

Questa finta apparenza, in cambio di Evergete, avesse ammazzato Lagide. Tilame dunque ivi giunto, e mosso dalle apparenti lagrime di Candace, la quale al vivo gli rappresentava l'orrore del suo delitto, in uccidere il figliuolo d'Aprio suo Rè, che vinto questi dal suo rimorso, si lasciò persuadere ad uccidere in vece di Evergete, Aulete figlio d'Agatoclea, come eseguì, portando il cadavere dell'effinto bambino Aulete ad Amasi, fatto glielo credere il cadavere d'Evergete, conducendogli ancora il bambino creduto Lagide, figlio del Tiranno, ma che, come si è detto, era il vero Evergete, il qual dell'ingannato Amasi fù allevato come suo figlio. Di questo cambiamento di Lagide in Evergete, e di Evergete in Lagide, non era consapevole pure lo stesso Tilame, non avendo voluto scoprirglielo la cauta Candace, per essere sola padrona del gran segreto, e non fidarsi della fedeltà di Tilame, gli fè credere per sempre, che quello che era appresso ad Amasi, fosse veramente Lagide suo figlio, e che l'altro, che viveva col nome di Aulete figlio di Agatoclea, fosse il vero Evergete. Quanto giovasse alla Regina Candace, & alla vendetta ch'ella maturava contro Amasi il lasciar vivo Lagide non ostante l'odio giustissimo, ch'ella aveva contro il sangue del Tiranno, ed il cambiamento di questi due Principi, e la segretezza di questo inganno, si scorderà interamente dalla lettura del Drama.

L A S C E N A.

E l'antica Menfi oggi il gran Cairo.

IN-

INTERLOCUTORI.

CANDACE. Vedova del morto Aprio, e Madre di Evergete creduto Lagide.

La Signora Francesca Bertoli.

EVERGETE, creduto Lagide.

Il Sig. Mariano Nicolini.

AMASI. Tiranno d'Egitto.

Il Sig. Giambattista Pinaci.

LAGIDE. Suo Figlio creduto Aulete.

Il Sig. Giuliano Tardocci.

NICETA Amante di Lagide.

La Sig. Lucrezia Venturini Mariani.

TILAME Primo ministro di Amasi, ma fedele al Sangue d'Aprio.

La Sig. Angela Zanucchi.

L A M U S I C A:

È del Sig. Gio: Battista Lampugnani Milanese.

L I B A L L I.

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Gaetano Grofatesta.

A S

M U-

10
MUTAZIONI

DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Atrio del Real Palagio.

Appartamenti.

Monte Parnaso per il ballo.

ATTO SECONDO.

Giardino.

Sala terrena.

ATTO TERZO.

Antica Fabrica in Parte remota della Città, che comunica con le Carceri.

Anticamera.

Regia.

LE SCENE.

Sono d'invenzione, e direzione del Sig.

Antonio Jolli Modonese, Servitore
di S. A. S. di Modona.

IL VESTIARIO

E' del Sig. Nadal Canziani.

AT.

11
A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio del real Palagio.

Amasi, e Tilame.

Am. Vive Evergete?

Til. Incerto

Serpe, Signor, tra il volgo
L'infausto grido.

Am. O sempre

Dal fianco di chi regna
Indiviso timor.

Til. Eh, non rinasce

Chi fu preda di morte.

Am. D'Aprio il Figlio morì?

Til. Per tuo cenno real trasse il mio ferro
Da l'anguste sue fauci

Misto col latte il sangue.

Am. Salvato avria la frode

L'odiato bambin?

Til. Agatoclea,

A cui del tuo Lagide in fasce ancora
Commessa era la cura,

Gionta (allora ch'io trassi

Per tuo sovran comando ad essa il piede)

A l'estreme agonie, tepidi baci

A 6

Sovra

Sovra il volto imprimea del nato appena.
 Aulete, e di lei Figlio
 Abbastanza il dicea il di lei pianto:
 Negletto il tuo Lagide
 Traea sono innocente in culla d'oro:
 L'altro in grembo à Candace,
 Che mesta, e fuggitiva,
 Col geloso suo pegno ivi era giunta,
 Su le fasce di porpora accogliea
 Le lagrime materne.
 De l'Infante mal noto;
 Più che le gemme, onde copria le membra,
 Fede facean nel volto di Candace
 Il dolore, l'amore, e lo spavento.
 Questo io svenai, e con il tuo Lagide
 In vivo testimon de la mia fede,
 Te ne rechai l'esangue busto al piede.
Am. Abbandono o Tilame,
 Ne la tua fede al mio terror; un sogno.
 De la facile Plebe
 In un fantasma il suo Evergete adora:
 Codesta idolatria, con cui l'Egitto
 Dopo tre lustri ancora
 Voti ribelli al sangue d'Aprio appende,
 Vuole da mè un tributo,
 Per cui quel sangue ancor veggasi in trono:
 Diamlo o Tilame.
Til. E quale?
Am. Empia Niceta,
 De la stirpe abborrita ultimo tralcio,
 Il letto di Lagide.
Til. Di tua gran mète il gran cōsiglio è degno.
Am. Vanne Tilame, e veggiami Candace.
Til. Fausti girino gl'Astri alla tua pace. (par.)

SCE-

S C E N A II.

Candace, & Amasi.

Cand. **A**L suo Tiranno innante,
 E nemica, e Reina ecco Candace.
Am. Anche gli umani affetti
 Cangia, Candace, il tempo: un gran dolore
 Dopo lunga stagione illanguidisce.
Cand. Nò; s'ei prende alimento
 Da robusta virtù.
Am. Pace, pace o Reina; e se sù l'erto
 D'un Trono, onde Aprio scese,
 E sovra cui il mio valor mi trasse,
 Degno de l'odio tuo ti sembro ancora,
 Ho su quel trono ancor di che placarti.
Cand. Scendine Traditor', e l'empia testa
 Getta a piè di quel trono,
 Così placa il mio sdegno, e ti perdono.
Am. Vedi quanta clemenza
 In Amasi tù trovi: a tante offese
 Co' miei doni io rispondo.
Cand. Co' doni tuoi? con la tua morte forse?
Am. Col talamo Real del mio Lagide,
 Che a Niceta presento.
Cand. Una mia figlia
 Nuora d'un mio vassallo?
 Aggiungi d'un fellon, d'un Parricida?
Am. Di, del suo Rè: con la corona in fronte
 Questo illustre carattere mi splende.
Cand. Và, la grandezza ostenta
 Di tua sovranità; ma di Niceta
 Non dia l'illustre seno

Stia.

A T T O

Stirpe di Parricidi al vasto Egitto.

An. Candace, olà, chi la clemenza abusa,
Lo sdegno irrita.

Cand. Or via,
Ti vuò clemente sì ma la clemenza
Vuò che sia giusta: rendi,
Rendi a Niceta un Padre,
Uno sposo a Candace,
Che tu fellon, svenasti:
Rendi ad ambe Evergete,
Che il Carnefice tuo,
Dal sen mi svelle, e trucidò su gli occhi
De la Madre infelice;
Rendili, traditor, e ciò preceda
Le nozze di Lagide.

Am. Il sò, Candace, il sò; questo Evergete,
Che da l' infano volgo
Vivo si cerca, il tuo furor nodrisce.

Can. Vivo si cerca! ah, cercisti fra i sacri
Mirti de i vasti Elisi.

Am. Ah, se la frode mai d' astuta Madre
Cangiato avesse...

Cand. Come? arte cotanta
Resta ad un gran dolor? vilet' intendo.
De l' estinto Evergete
Sin l' ombra ti spaventa
Dal suo sepolcro: o del gran sangue d' Apr'o
Illustre vanto; or v' à, chiedi Niceta
Al letto di Lagide,
Senza tremarne; ell' ha nel petto ancora
La metà d' Evergete.

Am. A tanto rischio
Per la tua gloria espongo il figlio, e nieghi
Sino ad un tuo nemico, un suo spavento?

Cand.

P R I M O.

Cand. L' onor Io gli contendo
Di morir per la man d' una mia figlia.

Am. Eccola: meno fiera *Giunge Niceta*
Essa forse sarà.

Cand. Niceta, ascolta:
Osa costui chiederti in moglie al suo
Detestato Lagide:
Questi nel sangue ostenta
De le paterne colpe
La turpe eredità; seco ti lascio
A trionfar del suo protervo orgoglio:
Il tuo dover co i sensi miei consiglia,
E sappi ch' io son Madte, e tu sei Figlia.

Non ti lusinghi il trono,

Non ti consigli Amor,

D' un' empio traditor,

L' ira non paventar.

Rammentati chi sono,

Rammentati chi sei.

Gli ultimi sensi miei,

Figlia non obbliar.

Non ec.

S C E N A III.

*Niceta, Amasi, e poi Evergete, creduto
Lagide.*

Am. **G** Arrisce in vano, o Principessa, il
Di frenetica Madre (labbro
Ove parla il Sovran: t' addito un trono
A cui Sposa, e Reina,
Di Lagide dal Talamo tu salga.

Nic. Sì me ne formi il grado

Am.

Il cadavere tuo, getti Lagide
Dalle vene il tuo sangue; ed io vi salgo.

Am. Niceta, ha la corona
I suoi fulmini anch'essa, ed un comando
Ch' esce da regio labbro,
Ha per farsi ubbidir forza che basta.

Nic. Per chi ha in prezzo la vita
Più che la gloria sua, no' l' niego, ha forza;
Ma chi morte non teme,
Trà suoi fulmini scherza.

Am. Vediam fin dove giunga
Tanta costanza: Oggi sposa a Lagide,
O domani al Carnefice la testa.

Everg. Che sento, o sommi Dei!

sopraggiunge Evergete creduto Lagide.

Nic. Eccolo. Io già rifiuto il nodo indegno,
Ed a prezzo di lui la vita io sdegno.

Am. Dunque...

Everg. Padre, e Signor, dove hò di parte
Cotanta anch' io, concedi,
Che i miei sensi t' esponga:
Cercherem noi, Signor, diritti al Soglio
Da la man di Niceta?
Nè di viltà l' Egitto
Fia che ci accusi? Il tuo
Formidabile braccio
Sul crine ti fermò l' ampia Corona,
Per custodirla a me non basta il mio?
Regniam Signor, regniamo
In piena libertà di dare al Trono
Successori reali,
Che il vantino in rettaggio, e non in dono.

Am. Lodo, Lagide, i sensi
Magnanimi del tuo genio sublime,

Ma

Ma il mio comando ha una ragion, cui deve
Ubbidienza il Figlio, e più la deve

Una superba Donna.

Niceta, intendi; la mia legge è questa:
Oggi sposa a Lagide,
O domani al Carnefice la testa.

O rendi il cor placato,

O col rigore ingrato,

Svenata oggi farai.

E con miglior consiglio,

Amor prometti al figlio,

E allor nel Padre ancora,

La pace tua godrai.

O rendi ce.

S C E N A IV.

Niceta. Evergete creduto Lagide, e poi
Lagide creduto Aulete,

Ever. **N** On nasce, o Principessa, (rifiuto;
Da un disprezzo orgoglioso il mio
T' amo Niceta, e t' amo
Coi più teneri affetti
De l' alma mia; ma questo amor ricusa
Fuori del tuo piacere il suo diletto:
Il tuo bel foco è Aulete,
E in reciproca fiamma
Egli per te si strugge,
E l' illustre amista, che ad esso io devo,
Mi vieta l' aspiar a ciò, ch' è suo.

Nic. La tua virtù, Lagide
Amasi assolve, ed io non veggio in esso,
Se guardo il Padre tuo, tutto il Tiranno:

Ama-

Amabile egualmente
Io trovo Aulete, e se ne miro il volto,
E se il tuo labbro ascolto;

Sopraviene Lagide creduto Aulete.

Leg. Qual fausto grido, o Principe, qual fama
Adorata Niceta

Empie la corte, ed il mio sen di gioja?
Sovra il trono d'Egitto

Tù ritorni Reina, e te ne inalza
Lagide che il mio cor teco divide.

Nic. Amasi sì il volea;
Ma la virtù del Principe mi rende
La vita, ch'io perdeva,
Lasciando in libertà gli affetti miei
A te mio ben che il solo Rè ne sei.

Lag. Eh no; non ama Aulete
Bassamente così, ch'una Corona
Tolga a te l'amor mio: ch'egli contenda
A l'Illustre Lagide.

Il tuo cor, la tua destra;
Amicitia me'l vieta, Amor nol vuole.

Ever. La fama, amico, onde tù avvāpi amāte,
De gli occhi di Niceta è un vivo raggio.
Altri non può contaminarla, senza
Il merito oltraggiar della tua Fede.

Lag. Ma d'Amasi il comando ...

Nic. Egli minaccia
La morte al mio rifiuto.

Lag. O Dei, che sento!
Everg. Contro il furor del Padre

L'amor del Figlio è scudo,

Lag. Ah s'egli mai ...

Everg. Mia cura

Fia placare il suo sdegno: adesso io vado,
Uferò

Uferò prieghi, ed argomenti, e quanto
Sapran dettarmi i sacri
Numi d'Amor, e d'Amicizia: e quando
Suolger mai non potessi il rio consiglio,
Ne vassallo son più, ne più son Figlio.
Di Rose io spargerò

De vostri amori il nido,
Che un cuor del mio più fido
Già mai non palpito.
Turbarlo mai non può,
Ne amor, ne tirannia,
Che il più de l'alma mia,
La fede già occupò.

Di Rose ec.

S C E N A V.

Niceta, e Lagide credute Aulete.

Nic. **N**On basta va o crudele.
Un sol timore al misero cor mio
Se tù non v'aggiungevi
Un secondo spavento?
Tù consigliarmi a perderti? potesti
Pensarvi, ingrato, e dirlo ancor?

Lag. Niceta,
Tanto io dovea, doveasi a tua grandezza,
Doveasi a la Fortuna
De l'amico Lagide,
Questa de l'amor mio vittima illustre:
Ma Lagide in virtù troppo m'avanza,
Tù mi vinci in amor,

Nic. Ma se il Tiranno
L'empia legge sostenta?

Lag.

Lag. Hà l'amor nostro
In Lagide il suo fato.

Nic. In esso io spero:
Ma se mai un destino
Maggiore di Lagide
Mi sforzasse à lasciarti,
Saprei prima morir, che disamarti,
Troppo caro, o Dio mi fei,
Vago sol degli occhi miei,
Per poterti abbandonar.
Ah! se io vivo sol per te,
Se a te servo amore e tè,
Altri mai non potrò amar.
Troppo ec.

S C E N A VI.

Appartamenti.

Candace, e Tilame,

Til. Donna Real.

Can. Tilame,

Noi siam perduti.

Til. E quale,

Importuno timor?

Can. Già d'Evergete

Vivo, favella il volgo, e già il Tiranno...

Til. E già il Tiranno inciampa

Nel laccio, ch'io gli tesi: io Donna eccelsa,

Io stesso sparsi il grido,

Che viva il Prence.

Can. Come?

Til.

Til. Io stesso a l'empio

Amasi, ne recai

Con simulato zelo,

L'annuntio grave.

Can. Ah traditor; son questi
Di tua fè gli argomenti?

Til. Ah sospendi Reina,

L'ingiusto sdegno, e ascolta:

Non doveasi affidar, a la mal nota

Fede del nostro Marte

Il destin d'Evergete; ad accertarla

Questa fama giovò: dentro ogni core

S'applaude al vivo Prence, il rio Tiranno

Nel fatale sospetto

Posto da me, ricovra

Ne la sola mia fede il suo spavento:

E ad acchettar de popoli il tumulto

Solo idoneo ministro egli mi crede:

Aulete stesso, in cui

Il mio Principe già fido adorai;

Riprese d'Evergete

I magnanimi sensi,

Corre al suo Trono :..

Can. Che? lo stesso Aulete

Si conosce mio Figlio?

Til. Ah esso ancora

Svelai :..

Can. Ad disleale,

E' questa la tua fede?

Questi il tuo zelo? Il tuo silenzio io chiech,

Non l'opra tua, quello tradisti, e questa.

Giustamente è sospetta.

Til. Tù condanni, o Candace,

Il più fedel

Can.

Cand. Condanno
Un traditor, che a l'empio vanto ancora,
Di Parricida aspira:

Til. Io?

Cand. Sì, vanne, ed esponi,
L'infelice Evergete
D'Amasi al rio furor.

Til. Ah mia Reina ...

Cand. Vanne fellow, del tradimento enerme,
Che l'alma mia spaventa,
L'atrocità con quel gran sangue ostenta.

Til. Mira di questo cor,
L'onor, la bella fede,
Con gioia tua maggior,
Allor vedrai quest'alma,
Che fida a te vivrà,
A torto mi condanni,
Tropo crudel tu sei,
Ma spero un giorno ancora,
Noto il candor farà.

Mira ec.

S C E N A VII.

Candace, e poi Lagide creduto Aulete.

Can. **O**R più che mai geloso, (periglio
Veglia, o cuore di Madre, al gran
Del tuo Evergete; Aulete
Tale si creda, e fia
La doppia frode, un certo asilo al Figlio:
Ecco-

Eccolo, a l'armi, o cor!
Lag. Con quale mai
Nome più sacro, o Donna augusta, io debba
Oggi appellarti, il mio stupore incerto
Da te ricerca. Io dunque,
(Nè m'ingannò Tilame)
Io di tè nato? e del grand'Aprio il sangue,
Gira nelle mie vene?

Cand. Vieni trà le mie braccia,
Miglior parte di me, sola speranza,
Del mio giusto dolor, dolce mio figlio:
Se mal cauto Tilame
L'arduo arcano scopri, luogo non resta
A l'arti mie: Tù solo
Cara reliquia sei del mio tradito
Signore, e sposo; a te riserba il Cielo
Quell'illustre Corona
Che ti guarda il mio amore, ed il mio zelo:
(Giovì l'inganno, o Cieli.) a p.

Lag. Ma sì lunga stagion perche celarmi,
Il carattere illustre
Di tuo Figlio, e di Rè?

Cand. Non mai geloso
Abbastanza è l'amore in cor di Madre.
Ad immatura età non ben si affida
Custodito segreto. Amasi vivo
Il mio spavento ancora
Non ben s'accheta, e tutto il cor non cede.

Lag. Eh nò Madre, non più, non più si tema
Il regnante furor, già tutto applaude,
A la nostra speranza.

Cand. Solo il tempo, Evergete
Nuocer ti può; tù vanne,
Rapido ostenta al popolo, a i soldati
In

In tè d' Aprio l' Erede:
 Precipiti, non cada
 Amasi dal suo Soglio;
 E prima, ch' ei ti vegga, il ferro ei senta
 Ne le fibre crudeli
 Del cuore traditor; a te s' aspetta,
 Figlio, d' Aprio la tua, la mia vendetta.
Zag. Rapido à la grand' opra
 Madre men vò; ma pria
 Concedi che prostrato
 Al tuo piede Real un bacio imprima
 Su la materna destra;
 E tale ardore in questo bacio io prenda,
 Che del Padre, e di te degno mi renda.
 Tu m' accendi l' alma in petto,
 Di coraggio, e di valor;
 E già sento dal tuo cor
 La virtù che parla in me.
 Si vedrà l' illustre affetto,
 Del materno tuo consiglio,
 Si vedrà, che degno Figlio
 I Natali ebb' io da te.

Tucc.

S C E N A V I I I.

Candace sola.

STelle, à voi che vegliate
 Fedelmente sù i casi de' Monarchi,
 Nel periglio imminente
 Il destìn d' Eveigete à voi consegna:
 Quanto puote il mio amore,

Tut-

Tutto egli oprò: confuso
 Così col finto hò il vero,
 Ch' Amasi non saprà dove lo sfogo
 Getti del suo furor; Ei tema; ed am:
 Ei temerà nel suo nemico il figlio,
 Ed amerà nel Figlio il suo nemico.
 Per non perdere un fangue,
 Due ne risparmi, ed un' ingiusto scempio,
 Ne l' atroce desio,
 La gelosia del suo conservi il mio.
 Fredda tema sospetto, e furore
 Sian tormento d' un' alma tiranna
 Son contenta, se un barbaro core
 Sia costretto penare, e tremar.
 Ah mi sembra veder quell' indegno
 Nel gran dubbio di Padre, e nemico,
 Tutto acceso di timido sdegno,
 Or gelarsi, talora avvampar.

*Monte Parnaso.**Siegue Ballo delle Muse.**Fine dell' Atto Primo.*

B

AT-

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Niceta, e Lagide creduto Aulete.

Nic. **N** On confinò più strettamente mai
 Col piacer il dolor, che nel cor
 Caro Evergete, io trovo (mio:
 In te il German, che pianfi estinto; or quale
 Gioja maggior, io perdo
 In te l'amante, ò Dio, qual maggior pena?
Lag. Concedi almeno, o cara,
 Che interamente io non ti perda; abbraccia
 Una metà di me nel mio Lagide.
 Il rende di te degno
 La sua virtù; più degno
 Il renda l'amor mio, ch'oggi gli cede
 Il dritto sovra i tuoi reali affetti,
Nic. Servasi al primo cenno
 Di tua sovranità: farò, qual vuoi,
 Sposa à Lagide allor, ch'io vegga il Trono
 In te la mano, onde à mè viene il dono.
 Contemplerò se il brami,
 Nel volto al mio diletto,
 Quel primo dolce affetto,
 Che mi legava à te.

E gli

E gli dirò tremante
 O' quante amare pene,
 Quest'anima costante
 Provò nel cangiar fè.
 Contemplerò ec.

S C E N A II.

Tilame, e Lagide creduto Aulete, e poi Amasi riconducendo Niceta.

Til. **A** H Signor, sono in lega
 Con Amasi le Stelle; egli conosce
 In tè Evergete: Fuggi, e ti riferba
 A destino miglior.
Lag. O' Dei, tradito
 Chi hà il grande arcano?
Til. Incerto
Lag. Ecco il Tiranno.
Am. Niceta vieni; Il Figlio
 D'Agatoclea ti deve
 Un gran piacer; vive Evergete, e d'esso
 Additare te'l può.
Nic. (Cieli che fia!)
Am. Vanne Tilame, e de l'armate genti
 Regola i moti, ed il mio cenno attendi,
à parte à Tilame.
Til. Pronto, ò Sire ubbidisco;
 (Pietoso Cielo il mio Signor difendi.) *Til.*
Am. Aulete, il grave arcano
 Da te dipende; hò prove
 De la tua fè.
Lag. De la mia gloria ancora,
 Felson, l'avrai: Vive Evergete, vive

B a

II

Il tuo spavento, il tuo gastigo, il tuo
Giudice, il tuo Signore, e quel son'io. (mio.)

Nic. (Ah qual nuovo argomento al dolor

Am. In mal punto il dicesti: à me quel brādo.

Lag. Eccolo o Traditor, ma inerme ancora,
Guardami, e trema.

Am. A voi

Il consegna, o Soldati.

Lag. Ti abatterò col braccio

Di tutto Egitto, à cui

Il nome d'Evergete occupa il core:

Ti guizzerà la morte

In ogni tazza: in ogni sonno avrai

Un' insidia compagna; in ogni paiso

Il Margo del Feretro:

E nodrirai nel cuor che porti in petto,

Furie di rei Tiranni

L' orror, la gelosia, l' odio, il sospetto,

Am. D' un' Evergete è degna

L' importuna baldanza:

Sù via, vedrem, se il Cielo;

L' ombra d' Aprio, l' Egitto,

Basteranno à rapirti

Dal mio furor: ancora,

Che d' armi io fossi, e di valore ignudo,

Contro cotanti sdegni

Del Cadavero tuo mi farò scudo.

Morrai superbo, audace,

Di tue minaccie ad onta,

Vedi; la mano è pronta,

Il fulmine à scagliar.

Un' alma pertinace

Non merita pietade,

Tuttala

Tutta la crudeltade

Preparati a provar.

Morrai ec.

S C E N A III.

Lagile creduto Aulete, e Niceta.

Lag. **B**Egli occhi di Niceta,
A cui date l'onor del vostro pianto?

Se ad Evergete, o quanto

Debbo a la mia grandezza; e se ad Aulete

Quanto debbo al mio amor,

Nic. O' caro sempre

Martirio del cor mio; ti perdo amante,

Ti ritrovo German; Germano ancora

Perderti io debbo? à tante

Pene, è pur poca una sol' alma.

Lag. Eh cara,

Dobbiamo al sangue nostro

Una virtù; che al basso

Volgo sovrasti, esercitiamla in questo

Giorno fatal: ti basti

Saper ch' io muojo grande, e muojo tuo.

Nic. Tù morir Evergete?

Aulete, tù morir?

Lag. Muojo Niceta;

Quale Principe il debbo;

E quale amante il voglio:

Non mi sia colpa, e non mi sia bassezza,

Se nel punto crudel del morir mio,

Sarà l' ultimo accento,

E del labbro, e del cor, Niceta, addio. parte

B 3

SCE-

Niceta, e poi Candace.

Cand. **N**iceta.
 Ah Genitrice:
 Amasi già in Aulete.
 Ravvisò d'Aprio il Figlio, e questi reca
 La cervice Real sotto a la seure
 Del barbaro Tiranno ostia gelosa.
Cand. Figlia, nel mio dolor tutta non perdo.
 La mia speranza; hò forse
 Di che formar riparo
 Nel periglio imminente ad Evergete.
Nic. Mà perche mai d'incestuosi affetti
 Nodrirmi il cor? tù stessa
 Mi stimolasti pure,
 Agli amori d' Aulete.
Cand. Del mio cauto pensiero un dì saprai,
 Gli alti disegni.
Nic. O'Dio,
 Io l'hò perduto amante,
 E son vicina à perderlo Germano.
Cand. Chi sà? cresce la fama
 Del viver suo; del Marte Egizzio freme
 Minacciosa a suo prò la fede armata;
 Ma tutto è men del grande
 Pensier, ch'io chiudo in petto.
 La ruota di Fortuna
 Girerà, sì, per noi meno severa;
 In mè confida amata Figlia, e spera.
Nic. Tu vuoi ch'io spero,
 Ma i miei pensieri;

Non

Non trovan calma,
 Ne sà quest'alma
 Come sperar.
 Veggo d'intorno
 Torbido il giorno,
 E il fosco velo
 Che copre il Cielo
 Mi fa tremar.

Tu cc.

Candace, e poi Evergete creduto Lagide.

Can. **Q**ual più degno Olocausto ad un Ti-
 Che un suo Figlio svenato
 Per suo comando? ò mio felice inganno.
Ever. Reina, un' Evergete
 Devi a l'Egitto: Aulete
 Se ne usurpa il gran nome, e tè ne appella.
 In testimon; Me pure
 Tale dicesti; or qual di noi sen vanta
 Ingiustamente?
Cand. Questi
 Del geloso amor mio
 Fù l'illustre consiglio:
 Dissi Aulete mio Figlio
 Sino d'all'or, che il traditor Tilame
 In sua vece svenò d'Agatoclea.
 Il bambino innocente:
 Quegli mi strinsi al sen, quello bagnai
 Del pianto, che per tè gettava il core:
 Ed ecco della mia frode felice
 Il degno frutto.

B 4

Everg.

Everg. Aulete dunque, o Madre,
Ch'è una parte di me, fia che s'usurpi
Una morte non sua?

Cand. Senti qual fasto
Noi diam ne la sua morte
Alla nostra vendetta:
D'Amasi è Figlio Aulete; il Padre istesso
Sia il Carnefice suo.

Everg. Qual nuovo orrore?

Cand. Devi a la tua salvezza
Tutto quel sangue; il devi
Del tuo gran Genitor a l'ombra augusta.

Everg. Debbo a la mia virtù; debbo a la legge
D'una sagra amista, debbo a la gloria
De le regie mie fasce,
La salvezza d'Aulete:

Rifiuto una corona
Chi mi vien da la frode, e da la strage
D'un amico innocente.

Cand. Innocente tù apelli,
D'un traditore il Figlio? e chiami amico
Colui ch'hà ne le vene
Il sangue reo di chi t'uccise il Padre?

Everg. Non vada dal Padre al Figlio
De Paterni delitti
La turpe eredità, ne da me chiede
Il Genio d'Aprio una viltà plebea:
Ad Amasi men vado: agli occhi suoi
Il mio gran nome d'Evergete ostento.

Cand. Ah figlio incauto: pensa
Pensa meglio a te stesso.
Previeni il tuo periglio.
Da un nemico crudel guarditi, o Figlio *part.*

Everg.

Everg. Ed dimmi, o Madre,
Degno figlio di Re. Seguo la luce
Che mi deriva da' Paterni allori,
E vò che un'atto grande,
Il nome mio, la mia memoria onori
Ah mi sento nelle vene
Il valor del ragio sangue;
Mi conosca, e cada esangue,
Il tiranno traditor.
Vil timore non conviene
A' colui, ch'è di Re figlio;
Di cimento, di periglio,
Non paventa un regio cor.

Ah ec.

S C E N A VI.

Sala terrena con sedia e Tavolino con
ciò che bisogna per scrivere.

Amasi, e Tilame.

Am. **T**ilame; in Evergete (pure
Giust'è che mora il mio spavento; e
lo mi sento nel seno un certo affetto,
Sino ad or sconosciuto,
Che lo direi pietà, se questa mai
Potesse penetrar dentro il mio core.

Til. Signor, vivo Evergete,
Tu vacilli sul trono:
Una pietà importuna, è spesso un tarlo,
Che rode le corone:
In Egitto tù regni,
Col mezzo d'un delitto,
(Scusa Signor) ogni delitto è illustre
B , S'egli

S' egli hà per prezzo un Regno
 Ora che sua grandezza
 Deve a la colpa, è sempre
 La Clemenza viltà: Muoja Evergete
 Con sensi del tuo core io nol difendo,
 (L'arso del Traditor tutte comprendo.)

Am. Muoja dunque Evergete,
 Ma di publica strage, ò di secreta?
 'Quale consigli tù?

Ti. Qual dubbio ò Sire?
 Colpevole la sua secreta morte
 Nel giudizio de' popoli ti rende,
 La pubblica t'assolve:
 Spargasi che s'usurpa
 L'ambizioso Aulete il nome altrui,
 Perche acclamato da l'infano grido,
 D'Evergete ancor vivo,
 Ei volesse balzar sovra il tuo foglio:
 Pena di tanto orgoglio
 In pieno dì, ne l'ampio Foro ei soffra,
 Qual Traditor la morte,
 E nel felice inganno,
 Tu giudichi da Rè, non da Tiranno.

Am. Al tuo saggio consiglio,
 Tilame applaudo.

Ti. E d' uopo,
 Sire, però che da tuoi fidi armati
 S'ingombrino le vie
 Perche s'accheti, e non si spera inulto
 Di ciò che ofasse, il popolar tumulto,
 De le tue guardie istesse ...

Am. Sì mio fido,
 Di tutto a tè la gran condotta affido.

Ti. Parto, e a l'opra m'accingo.

(La

(La tua forte, ò Fellon, in pugno io stringo)
 Se a fermar tua regal sede
 Veglierà l'alta mia fede,
 Sgombri l'alma il rio timor.
 Renderà l'impero, e il figlio,
 Con la destra, e col consiglio,
 Fido servo al suo Signor.
 Se ec.

S C E N A VII.

Amasi, ed Evergete creduto Lagide.

Am. **V**ieni Lagide, applaudi
 A la nostra fortuna: idolatrava
 L'Egitto in Evergete
 Da la frode materna
 Rapito a l'ira mia, e riserbato
 A l'orgogliose sue, folli speranze,
 Un'Idolo superbo,
 A cui altro Olocausto
 Non si dovea che il fangue nostro: il Cielo
 Vegliò su i nostri casi: un de sedotti
 Miei vassalli soffrir non puote il suo
 Fata rimorso, e nel creduto Figlio
 D'Agatoclea m'espose il mio nemico:
 Oggi morire ci deve; io qui l'attendo
 Per ricever da me la fatal legge:
 Ella da te si scriva,
 Che si vil non ti credo,
 Che più ti caglia un vano
 Carattere d'amico,
 Che la ragion de la Corona, e il facto
 Nome di Figlio, e Rè.

B 6

Everg.

Everg. Sò ciò, ch'io debba
A le mie fascie, ed al mio grado; Giova
La morte d'Evergete
Ad Amasi che in Trono oggi s'adora;
E i viva, e regni; ed Evergete mora.

S C E N A V I I I.

*Lagide creduto Aulete con guardie,
e sudetti.*

Lag. **M**Ora Evergete! Intrepido riguardo
Tutto l'orror de la mia morte rifo-
Udir, che dal tuo labbro, o mio Lagide, (lo
Etica il fatal decreto,
Urta la mia fortezza, e di finganna
Il fasto mio, che si credea maggiore
D'ogni spavento.

Everg. Aulete: io non tradisco
Le sacre d'amicitia
Venerabili leggi:
Servo gelosamente
Al mio dovere, a l'ora,
Ch'io condanno Evergete; e il condanarlo
Solo è degno di me; frena il cordoglio:
Già del fatal decreto in segno il foglio.

và a scrivere.

Am. Sì, condanni Lagide
Chi balzarlo dal Trono avea in disegno.
Lag. Scrivi, Lagide, un portentoso esempio
D'amistà violata,
E con orrore il nostro Mondo il vegga.
Dà il foglio ad Amasi e mentre questi il
legge, egli va a sedere sotto il
Baldabino.

Everg.

Ever. Ciò che scrisse Lagide, Amasi legga.

Am. Con orror de le stelle,
Per serbarti quel Trono,
In cui ti trasse un Parricidio enorme,
Empio Tiranno, e rio,
Oggi mora Evergete, e quel son'io.
Che leggo?

Lag. Ahimè che sento!

Am. Lagide...

Ever. Eh Traditor, prenditi il tuo,
Detestabile nome:
Sono Evergete; sono
D'Aprio la prole eccelsa,
Il Rè d'Egitto; il tuo,
Formidabil nemico:
Tale mi espongo al tuo furor: in questa
Prova di mia fortezza,
Empio, ravvisa il grande
Carattere che in fronte
M'han posto i Numi: empio la sede Augusta
De tuoi Monarchi; via che tardi; spingi
Contro il tuo Rè le spade
Di questa che ti cinge ombil schiera,
O fino al più profondo del tuo core
Ribelle, io porterò la mia vendetta:

Eccomi già ritorno
Ad ingombrar di me la real sede:

Qui vieni Traditor, e qui mi svena;

Condegnad' Evergete

A la grande Tragedia, ecco la scena.

Am. Qual sogno, qual follia!

Lag. Grande, ma sventurato

Artificio d'amor: caro Lagide

S'altra via non avanza

A la salvezza mia, la bella fronde
 Troppo è infelice: eh rendi,
 Rendimi il mio grã nome, ho un core ãch'io
 Che sà soffrir l'aspetto de la Parca;
 Ed hò virtù per spaventarla ancora;
 In me Tiranno, in me Evergete mora.

Am. Ah sì, l'arte ravviso
 D'un' amistà sacrilega; Lagide
 Avrà dal Padre offeso
 Del folle ardir la pena. Aulete in tanto,
 O d' Evergete ei sia,
 Alla scure funesta,
 D'un Carnefice vil porti la testa.
*Balza dalla sedia, e trattiene Ama si ille
 partiva furioso.*

Everg. Fermati, o mostro; questo
 Che tu spingi a la morte,
 Egli è tuo Figlio, a la real Candace
 Credilo traditor; essa me'l disse.

Lag. Anzi per me suo Figlio
 Testè ella strinse

Am. Aimè! veggami tosto
 Candace.

Parte un Soldato per chiamar Candace.

Everg. Il grande inganno,
 Sin da l'ora tesse, che tù spingesti
 Il feroce Tilame a la mia strage.

Lag. Il Figlio de l'estinta Agatoclea
 Sringeasi al sen, per ingannar lo sdegno
 Del tuo Ministro, e me tra i freddi amplessi
 D'Agatoclea lasciò qual vile avanzo;
 D'estinta Madre.

Am. O Cieli!

Lag. Và felice Tiranno,

Del

Del tuo gran Figlio ostenta,
 Per sua gloria in Lagide,
 La sovrana virtude.
Everg. Anzi in Aulete i
 Contro l'ire del Cielo, e de la terra
 Vantati Padre, ed il tuo asilo afferra.

S C E N A IX.

Candace, e sudetti.

Am. Vieni, Candace, vieni, e à ciò ch'io
 Fedel rispondi. (chiedo

Cand. Chiedi,
 Qual deve un mio vassallo, ed io rispondo.

Everg. Madre, parlar tu dei, già tutto intese
 Da me il Tiran.

Cand. Di questo tutto ancora
 Il più forse non sà, ne mai saprallo.

Am. Di mio Figlio che fu?

Cand. Doveva il mio
 Giusto furor sacrificarlo a l'ombra
 D'Aprio tradito; e pure
 Ei vive, il vedi, il senti, e feco parli:

In Lagide, in Aulete
 Cercalo traditor, mà il cerchi in vano:

Se il chiedi ad essi, una virtù gemella.
 Forastiera al tuo sangue il suo mentisce

Se il chiedi à me, gelosamente io guardo
 Un segreto fatal, da cui dipende

La vita d'Evergete, e il tuo spavento.

Am. Lagide, Aulete, in voi chi veggio? veggio
 In Lagide il mio Figlio, o il mio nemico?
 Il nemico in Aulete, od il mio Figlio?

B 8

Everg.

Everg. In me vedi Evergete,
Vedi il tuo Rè.

Lag. Vedi in Aulete il Figlio
D'Aprio, che tù svenasti, e di Candace.

Am. Reina, o dammi morte, o dammi pace.

Can. Pace mi chiedi? Aprìo mi rendi, o mostro,
Ed io ti rendo il Figlio:

Mi chiedi morte! ah vile,
L'avrai dal tuo dolor, ma col corteggio
Di spasimi, d'orrori, e di spaventi.

Amb. Abbraccierò in Lagide...

Everg. Un tuo nemico.

Am. Dunque in lui spargerò...

Can. Forse il tuo sangue.

Am. Aulete in queste braccia...

Lag. Il tuo sovrano?

Am. Dunque in lui svenerò...

Can. Forse il tuo Figlio.

Am. Sogno, deliro, e non hò più consiglio.

Can. Sù via che tardi? in cui
Stoghi lo sdegno? in cui l'amor consoli?
Scegli fra d'essi il tuo, scegli il mio Figlio,
Abbraccia l'uno: e l'altro svena.

Am. Ah Donna
D'ogni Sfinge peggior; così schernisci
L'angoscia mia?

Can. Non tutta,
La veggio ancor: comincia
Solo la mia vendetta:
Hai due serpi nel cor; ma tutto il core
Non è lacero ancor; vuò che tel roda
Con l'amor, il furore;
Te lo sbranino eterne
Due gelosie crudeli:

Tutto

Tutto cordoglio fia, pena, e tormento,
Timor, odio, furor, ira, e spavento.

Anima del cor mio, (*ora verso l'*

Luce degli occhi miei. (*uno or verso*

Empio tiranno, e rio, (*sol'altro.*

Tu non saprai da mè,

Qual fia tuo sangue.

A' voi con pari amor,

Parla di Madre il cor;

Scegli col tuo rigor,

Chi deve, o traditor

Cadere e sangue.

Anima ec.

S C E N A X.

*Amasi, Evergete creduto Lagide, e Lagide
creduto Aulete.*

Am. **L** Agide il ferro.

Everg. **L** Eccolo.

gli getta al piede la spada.

Am. Guardie, a voi.

Lag. Empio così calpesti,

I dritti di natura;

In un tuo Figlio?

Everg. Aulete,

Di del suo Rè: Felson, trarmi dal seno,

E magnanimo, e forte il cor potrai,

Ma il mio grande carattere non mai.

Vado a morir costante,

Non mi vedrai tremar;

Non usa vacillar

La mia costanza.

Fra le sventure tante,
Ch'opprimono il mio cor,
L'intrepido valor,
Tutt'altro avvanza.

Vado ec.

S C E N A XI.

Amasi, e Lagide creduto Aulete:

Am. **C**hiudasi con Lagide (figlio
Ne l'ampia Rocca Aulete; vi a con-
Chiami il suo Fato, e l'inimico, e il Figlio.

Lag. Nello sceglier la vittima non erri,
Tiranno il tuo furor; nel mio Lagide
Il tuo sangue rispetta:

Spargi quello che avvanza

D'Aprione le mie vene, e omai t'affretta.

Che bel morir contento

Al caro amico appresso,

E col mio sangue ad esso,

La vita riserbar.

Ogni più fier tormento,

In pace soffrirei

Per chi gli affetti miei,

Sà tanto meritar.

Che ec.

S C E N A XII.

Amasi solo.

O Nimico, o Lagide, o Figlio, o Aulete,
O Candace, o Evergete,

Ne

Ne Padre più, ne più regnante io sono,
O vuoto Parricidio, o infausto Trono.

Confuso m'aggiro,

Non rovo consiglio,

Se spero nel figlio

No'l veggio, e tiranno

Ciascuno è con me.

In vano m'adiro,

E in tanto il timore

Opprime il mio core,

Più padre non sono,

Son misero Rè.

Confuso ec.

Fine dell' Atto Secondo.

*Siegue Ballo di Lavoratori, di Schiavi,
e di Nazioni diverse.*

44
A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Antica fabrica in parte remota della Città,
di commenicazione alle Carceri.

Candace sola.

S Affi, che in voi celaste,
Nel mio caro Evergete,
Del tremante amor mio tutti i pensieri,
Sollecita m'aggiro a voi d'intorno.
Voi, se duri non siete
Al pari del Tiran, questi sospiri
Pietosi raccogliete,
E recateli in volto
Al sol de l'alma mia, ch'è in voi sepolto.

SCENA II.

*Apertasi la Porta della Fortezza escono
Evergete creduto Lagide, e Lagide cre-
duto Anlete scortati da guardie,
e sudetta.*

Everg. **M** Adre, e Reina.
Genitrice.

Cand. **O** Dio!

Lag.

T E R Z O.

45

Lag. Del Tiranno un comando a sè ci appella.

Everg. In questo estremo forse
Momento, in cui ti veggo,
A l'amor tuo sciogli le labbra, e lascia,
Ch'egli frà noi distingua il vero oggetto
De le tue tenerezze.

Lag. Della nostra virtù sei ben sì certa,
E di nostra amistà, che a te non resta
Cosa temer; ci additi il disinganno
Chi sia Figlio del Rè, chi del Tiranno.

Cand. Principi, un, gran segreto
Non vuol, che un cor; se ad altri si diffonde
Egli abborisce, e l'esser suo confonde

Everg. Ne i miei prieghi potranno,
Trovare in te tutto l'amor di Madre?

Cand. Ei non farebbe amor, se tù il trovassi.

Lag. Ne posso co i miei voti
Ottener da te di Figlio il nome?

Cand. Lagide, Anlete, Anasi l'empio mora,
E del vero Evergete,
Il grave arcano io scoprirovvi allora.

Lag. S'or mi nasconde il vero
Il tuo geloso affetto,
Mi parlerà sincero,
Forse il tuo labbro un dì.

Nel rimirarmi esangue
Colle ferite in petto,
In faccia del mio Sangue
Non fingerai così.

S'or ec.

SCE

S C E N A III.

*Candace, Evergete creduto Lagide, e Tilame
che sopraggiunge, e si ferma in
disparte.*

Cand. Principe ah troppo incauto,
Del mio geloso amor l'arduo confi-
Pure tradisti. (glio

Everg. Ah Madre.

Cand. (Ah giunger veggo
(Tilame l'infedel, seguiam nostr'arti.) a p.

Everg. Se il doloroso pianto (re,
D'un figlio, in cui tutto innocenza è il cuo-
Stortunato non cade

Al materno tuo piè, concedi a queste
Lagrima, ond'io lo spargo,
Il fatal disinganno; Amasi intenda
Qual'io mi fia, l'Egitto
In faccia del Tiran vegga Evergete,
Degno d'Aprio, e di te.

Til. (Che mai dirà!)

Cand. Dovunque

Volga l'Egitto il Ciglio,
O te riguardi, o vegga
Aulete, in ambo egli ritrova un cuore,
Che il regio onor del fague nostro ostenta:
Basta ad Aprio, ed a me, ch'Amasi il tema.

Everg. Ah no Reina, ah Madre no; ten priego
Genuflesso al tuo piè; toglì Niceta
Al periglio imminente
D'incestuose nozze;
Togli Aulete dal rischio

D'

D'una morte crudel; a me concedi
La gloria di morir con tutto il tasto
D'una real costanza:

Per questa man, ch'io stringo,
Per questo bacio, in cui di tutto il cuore
le bacia la mano.

Porto l'ardor, ten priego,
Del nome d'Evergete
La mia virtude, e la mia gloria adorna,
E a fronte del Tiran Madre ritorna.

Cand. In me la Madre cerchi
Il Figlio, e non Lagide;
Tale tè dissi, e tale dissi Aulete:
Nell'illustre mia frode
E' d'Evergete la salvezza accolta.

Til. (Ostinata Candace.) (ascolta.)

Cand. (Mi scoppia il cor; ma il traditor m'
Ah figlio? ah mio diletto!

Vieni ti stringo al petto. (in atto di
Scostati, il labbro mente. (abbrac-
Mi sente il traditor. (ciarla Ever.
Guardando sott'occhio Til. (lo rigetta.

Ah ch'io resisto appena,
Sento che il duol mi svena,
E troppo ormai tiranno
L'affanno del mio cuor.

Ah figlio ec.

S C E N A IV.

Evergete creduto Lagide, e Tilame indisparte.

Ev. CHI parlò! Cui parlò che disse? Equale
M'abbadona Cand. ? E qual io restò?
Con

Confuso, disperato,
Perdo un Regno, un amico,
Odio un Tiranno, e forse
In esso il Genitor. Son d'Aprio il Figlio?
Ah no, Candace il nega.
Lagide io son, d'Amasi il Figlio io sono?
Tiran prendi il tuo Sangue, e ti perdono.

(parte.

S C E N A V.

Tilame solo.

Tanto diol, tanta pena
Qual cor non vinceria? Povera Madre?
Sventurato Evergete! alla mia Fede
Il rendervi Contento,
Alme fide, s'aspetta.
Sì, sì farò per Voi strage, e vendetta.
Del Tiranno, che ci opprime,
Bizzarro il audace orgoglio
Balzarò da questo Soglio,
Lo spietato usurpator.
Quella fede, che ho giurata
Dell' Egitto al Regio Sangue,
Sì, vedrete, che non langue
Nell' intrepido mio Cor.

S C E N A VI.

*Anticamera.**Amasi solo.*

S Ediam de nostri affetti,
Cuore, il tumulto; e diamo

Luogo

Luogo a l' arte di Rè; se di Lagide
L'amistà per Aulete è forse in lega
Con l'amor di Candace; egli si tenti
Col terribile più ch'abbia del sangue
L'alta ragion; e si ricerchi il Figlio
In chi ostenta il nimico: Entri Lagide.
Spesso un grāde spavēto, è un gran cōfiglio.

S C E N A VII.

Amasi, ed Evergete creduto Lagide.

Am. **L** Agide il tuo delitto
Ista pe' t' tuo gastigo;
Ma nel mio cuore io sento
Un facondo Orator, che ti difende;
L'amicitia d' Aulete
Ti collegò a Candace; e seco ordisti
L'oscuro Laberinto,
Da cui lo sdegno mio cerca lo scampo;
Non è così?

Ever. Non mi fan noto ancora
La maestà, con cui ti parlo, o gli atti
Del mio disprezzo?
Non t'insinger Tiranno
In me vedi il tuo Rè, lo temi, e cerchi
Qualche languido amor, che ti ricopra
Dal furor, da miei sudditi, e dal zelo.

Am. Amasi, ed Evergete
Viver non ponno, una delle grand'ombre
In Olocausto la vendetta attende.
Ev. Che tardi dunque? Ecco Evergete, adempi
Il Sacrificio memorando, io forte
E intrepido t'espongo

ACTO

Il collo, e il petto; ove più vuoi, ferisci.
Am. Nò nò; Vittima io sono
 Più degna di perir. Io di me stesso
 E Giudice, e Carnefice, trarrommi
 L'anima afflitta troppo
 Dal Regno sen; perdo di Padre il nome,
 Perdasi quella vita,
 Per cui non trovo in cuor di Figlio amore:
 Lagide, io t'abbandono
 La mia stanca fortuna, ed il mio Trono:
 Tù vi regna, qual deve
 Chi di me nacque;
 Ecco già stringo il ferro. (cio.
 Già segno il colpo, e la mia morte abbrac.
Impugna il ferro mostrando volersi uccidere.
Ever. T'arresta: in Evergete
Evergete lo ferma levandogli il ferro.
 Una bella clemenza hà il più del cuore:
 Resti il Padre ad Aulete,
 E resti a me la gloria,
 D'un illustre virtù.
Am. Resti a Lagide,
 Il disonor d'aver mentito ancora
 In onta a tutto il grido di natura,
 Che nel grande cimento
 Mio Figlio il disse: ah perfido, ravviso.
 Svelata la gran frode;
 Fù quella, che ti spinse a disarmarmi
 Forza del sangue mio, ch'hai nelle vene;
 Il cercò l'arte mia con la mentita
 Brama di morte, e ritrovolla al fine.
 Non più: veggami Aulete.
Ever. E che di peggio,
 Tenterai traditor?

Am.

TO ERZO.

Am. Ecco Evergete,
 L'arte s'incalzi.

SCENA VIII.

*Lagide creduto Aulete, guardie,
 e sudetti.*

Lag. **E** Ccolo sì qual deve
 Un Figlio d'Aprio, e di Candace.

Am. Tale
 Crederlo giova: assai
 Parlò natura, e discopri l'arcano:
 Evergete, un sol trono
 E' angusto per due Rè: la gelosia
 Di chi vi siede apre la tomba al fasto.
 Di chi vanta ragioni per risalirvi:
 Morir tu devi; a voi Soldati.

*Le guardie si mettono in atto di ammazzar
 Lagide, ed Evergete gettatosi d'innanzi
 ad esso col pugnale si mette in
 difesa del sudetto.*

Ever. Indietro,
 O perfidi Ministri
 Ve'l comanda Evergete, e quello io sono.

Lag. La virtù di Lagide,
 Amasi già t'assolve, e ti perdona.

Ever. Il sò, fellon, credesti
 Tenerezza di Figlio
 Ciò che d'anima augusta
 Fu magnanimo senso, e fù d'amico
 Generosa pietà: Padre d'Aulete,
 Io ti guardai, e velli
 Serbargli il Padre: lo ti guardai nemico,

E

E mi piacque gl'auspicj
Prender del Regno mio da la clemenza,
Ma poichè questa abusi,
E spronando la morte contro al Figlio,
Ti cancelli il carattere di Padre,
Disingannati omai; e ti riprendi
Il colpevole ferro; ecco tel rendo:

Gli getta a piedi il pugnale.

Immergilo nel tuo
Detestabile petto.

Lag. Nò, vivi traditor: volea Lagide
Serbarmi il Padre ancorche fiero, ed empio.
Ancorche fiero, ed empio

A Lagide io lo serbo:
Tal ti parla il tuo Rè; tale Evergete;
Ma ti rendo alla Parca,

Se in me contèpli il figlio, o guardi Aulete

Am. (Arti del mio dolor siete perdute.)

Vivo sì, vivo, o Figlio,

Ovunque che tu sia, disumanato;

Apprenderò da te l'arte crudele

Di regnar da Tiranno:

Rinoverò gli scempi

Di Tebe, e Colco, ed Aniasi, e Candace

Sul cadavere reo d'un Figlio e sangue,

Divideran fra loro il lutto, e il sangue:

Contro il mio sangue istesso

Forse farò spietato,

Ma il fiero avverso Fato,

Placato un dì farà.

Ma poi del mio dolore,

Il barbaro tuo core,

Godere non saprà.

Contro ec.

SCE-

S C E N A I X.

Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto
Aulete, e poi Niceta.

Ever. **Q**ual fiera sorte, amico,
E mai la nostra! ignoti
Siamo a noi stessi, e contediam frà noi,
Più ch'un Regno, una morte.

Lag. E l'uno, e l'altra,
Se giovano a Lagide, a me son cari:
Si Evergete, qual credo,
In son, col regal nome
Vò fastoso a la Tomba, e del mio regno,
A te l'illustre eredità consegno:

E se ad amasi Figlio
Mi palesa Candace, il suo nemico
Vedrà il Tiranno in me. Niceta.
se sopravviene Niceta.

Nic. In cui
Veggio il Fratello, ò Dio, veggio l'amante?

Ever. Niceta, ancor è incerta
La nostra culla; fieme
Del gran dubbio il Tiranno, e ci minaccia
Di morte entrambi.

Nic. O Dio!

Ever. Consola il tuo dolor, bella Niceta;
Viva, ò muoja Evergete,
Il soave tua amor ecco in Aulete.

Vagheggia in esso
La chiara face
Del tuo Cupido,
La cara spene

Del.

Del tuo bel cor .
 Ti fia concesso
 Goder contento
 L'amato bene ;
 Ne fia mai spento ,
 Sì dolce amor .

S C E N A X.

Niceta, e Lagide creduto Aulete .

Ni. **P**Arte Lagide, ò Aulete, e sola il siegue
 Quella parte di me, ch' à più del forte,
 Quella, ch' hà più del tenero, si arresta
 Ne tuoi begli occhi; e questa
 Da tuoi begli occhi mi ritorna al core,
 Ne mi sà favellar fuor che d' Amore.
Lag. Se ascoltassi il mio cor, cara Niceta:
 Non saprei dirti, anch' io,
 Fuorchè bella, adorata, amante, e sposa;
 Mà il rimprovero io sento
 Di mia virtù: quantunque lento ei parli,
 Lasciami in pace, e resta,
 Resta à Lagide, o mio soave amore:
 In mercè ti dimando,
 Che col dolce tuo sposo assisa à canto
 Al cadavere mio, (pianto.
 Quel de begli occhi tuoi mesci al suo
 Adorate mie pupille,
 Due sole stille
 De le belle vostre lagrime
 Vi dimanda il mio dolor.
 Mà vorrei, ch' oltre del fangue,
 Su' l busto e fangue.

Col

Col più tenero dell' anima,
 Lagrimasse il nostro amor.
 Adorate ec.

S C E N A XI.

Niceta sola.

DI Natura, e d' amor forti argomenti,
 Vogliono il mio dolor, pure io no' l' sèto
 Con tutto il suo vigor dentro al mio core;
 Un raggio incerto sì, ma che è pur raggio
 Di soave speranza,
 Lusingando mi v' à, nè di quest' alma
 Lascia tutta al timor turbar la calma,
 Son qual Nave in mezzo l' onde,
 Ch' ora prova il vento infido
 Or un' altro intorno al lido,
 Mi conduce a riposar.
 Giunta appena a quelle sponde,
 Dove spero il mio conforto,
 Torna il vento, e la tempesta,
 Che mi porta lungi il porto,
 Fra i perigli, e in mezzo al mar.
 Son ec.

S C E N A XII.

Regia.

*Candace, Evergete creduto Lagide, e
 Lagide creduto Aulete.*

Lag. **D**Eh real genitrice, (tolga
 Questo ostinato amore a me non
 La

La gloria di morir fra le tue braccia.
 Col mio gran Nome d'Evergete in fronte,
 M'è peggiore che morte,
 D'esser Figlio al tiran gl'ignobil sorte.
Ever. Eh Madre in me discopri,
 Delle viscere tue l'illustre parto,
 Amasi tremerà solo al gran nome
 Del suo Sovrano.

Cand. E' intempestivo ancora
 Questo vostro desio: verrà quel tempo
 Ch'estinto il fier tiranno
 Vi scoprirò l'industrioso inganno.

S C E N A XIII.

Tilame, e sudetti.

Til. **R** Reina, il traditor, l'empio Tilame
 Compiuta ha l'opra: geme
 Amasi fra ritorte,
 Nè avanza che il tuo cenno a la sua morte,

Lag. Che sento?

Ever. E come?

Nic. O' Cieli!

Til. Delle Guardie Reali
 Rivolta altrove la feroce schiera,
 Restò facile preda
 De' Congiurati, applaude
 Il popolo fedel a l'alta impresa,
 Ed acclama Evergete:
 E tempo ormai, Reina,
 Che tu il dimostri.

Cand. Io dimostrarlo? ancora
 Non credo no.

SCE-

SCENA ULTIMA.

*Amasi incatenato fra guardie,
 e poi Niceta.*

Am. **S**U' via credilo, o Tigre;
 Son tradito, son vinto, e prigioniero;

Sfoga la tua vendetta,
 Con tutto il tuo furor: tutto a te lice:
 Pur che m'additi il Figlio,
 Con intrepido Ciglio

La Parca incontro; e se mi fia concesso,
 Stringerlo al sen, con tutto il fasto ancora
 Tra le braccia del Figlio Amasi mora.

Nic. Del nome d'Evergete (clama.
 Gonfia, o Madre, è la Regia, e ognun l'ac-

Cand. Dove regna un Tiranno;
 Dentro l'ambrosia ancor temasi il tofco;
 Sin ch'ei vive....

Til. Reina,
 La mia fè non risplende
 Chiara abbastanza ancor? parlano poco
 Quelle catene, e quel dolor? favelli
 Più facendo il mio ferro:
 Sù gli occhi tuoi, già del Tiranno in petto.
 A l'anima perduta apro la via.

si mette in atto di uccidere Amasi.

Cand. Ed io scopro l'arcano.

Everg.) à 2. Ah no, non sia.

Lag.) *trattenendo Tilame.*

Lagide.

Ever.

Ever. Aulete.

Lag. Amasi frà di noi,

Certo hà il suo figlio.

Cand. Or dunque Amasi ascolta:

Questi, che al seno io stringo,

E' il mio figlio Evergete, il tuo Sovrano;

E se cerchi il tuo figlio,

Eccoti Aulete, e in esso affissa il ciglio;

Am. O' punto sospirato:

Vieni frà queste braccia,

De le viscere mie parte più cara,

E nel punto fatal del morir mio,

Prendi dal Padre tuo l'ultimo addio.

Ever. Lunge il pensier di morte;

E se t'è grave ancora il pentimento

De passati delitti, io te n' assolvo:

Vivi a te, vivi a noi, vivi a Lagide,

Che in Aulete ritrovi.

Am. O' portentosa

Pietà d'un regio seno! or sì condanno

Signor, se t'è m'assolvi, i miei delitti,

E prostrato al tuo piè...

Ever. Nò; sorgi amico;

Tutta la luce ancor de la corona

Sì lieto giorno ad Amasi non tolga.

Ne ritenga un riverbero ne sacri

Sponsali di Niceta, e di Lagide,

Riprenda il primo volo

Germana, l'amor tuo, e lo riposi

Di Lagide nel seno; ei fia tuo sposo.

Cand. E' degno d'Evergete

Questo illustre pensiero; ed io v'applaudo,

Che cede alla tua gloria, il mio dispetto.

Nic. O' di felice; vieni

Mio

Mio dolce sposo, io già ti stringo al petto.

Lag. Principessa adorata al sen ti stringo.

Am. O' soave piacer d'alta vicenda.

Ever. De l'amicizia al Tempio,

Scioglasi il voto, e vie più sacro il renda.

Choro. D'Amizitia fortunata

L'alta Gloria oggi risplenda.

Per vedere il chiaro lume

Del gran Nume

Sorte, e Amor sciolga la benda,

D'Amicitia ec.

Fine del Dramma.